

→ **Nessuno sa** dove si trovi. Se sia nel suo bunker o nascosto in un ospedale della capitale

Il fantasma del colonnello

Ridda di voci sulla sorte di Gheddafi. Asserragliato con i fedelissimi nel palazzo presidenziale? In un'ambasciata? In ospedale? Ipotesi di fuga all'estero. Ma ieri sera la Casa Bianca: non ha lasciato Tripoli.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Resiste, asserragliato con i fedelissimi nel palazzo presidenziale, No, si è rifugiato nell'ambasciata di un Paese amico. Falso, l'hanno ferito ed è ricoverato in ospedale. Mentre a Tripoli infuriava l'ultima battaglia fra i ribelli e gli irriducibili seguaci di Gheddafi, quest'ultimo veniva visto o immaginato in almeno tre punti diversi della capitale.

Contemporaneamente si rincorrevano altre voci che lo davano ormai in fuga. Verso il confine con l'Algeria, oppure nascosto fra i membri della sua tribù nel deserto di Sabha, o addirittura già in volo verso il luogo dell'esilio. Il Venezuela? Da Caracas non arrivava alcuna conferma. Il presidente Chavez si limitava a tuonare contro «i piani di violenza diretti dall'impero yankee nel nome della pace, ma in realtà per invadere e conquistare, come stanno facendo in Libia».

LA CORTE DELL'AJA

Sino a sera il mistero sulla sorte del dittatore rimaneva fitto. Il capo del Consiglio nazionale di transizione, Mustafa Abdel Jalil, ammetteva di non avere alcuna idea al riguardo e si limitava ad esortare i suoi a non farsi «giustizia da soli», promettendo che a Gheddafi sarà riservato «un processo equo». La Casa Bianca circoscriveva a Tripoli l'area della sua ubicazione. E intanto si accavallavano le ipotesi sulla sorte futura del raìs. Dato per scontato il crollo del regime, gli esiti possono essere solo tre: morte, cattura, espatrio. L'arresto, se i leader dei ribelli manterranno le promesse, porterebbe il dittatore in un'aula di tribunale. In patria oppure all'Aja, dove la Corte penale internazionale gli imputa crimini di guerra e contro l'umanità.

Se invece Gheddafi trovasse asilo all'estero, il suo destino dipenderebbe dal Paese ospitante. Se fosse il Venezuela, l'impunità sarebbe garantita, almeno finché l'amico Cha-



In alto, il primo incontro di Gheddafi con Berlusconi; sopra con Sadat, a sinistra con il presidente egiziano Mubarak.

Nella pagina a fianco, il leader libico con Breznev (dall'alto, in senso orario), con il tedesco Honecker, tra la folla a Tobruk nel 1981 e con il presidente jugoslavo Tito



vez resterà al potere. Sarebbe esclusa la consegna ai giudici di Tripoli o dell'Aja. A una soluzione basata sull'espatrio sta lavorando il governo di Pretoria, che pure ieri smentiva di avere disposto la partenza del raìs a bordo di un velivolo diretto appunto in Sudafrica. Ma fonti anonime confermavano al quotidiano Times che il presidente Zuma, a nome dell'Unione africana (Ua), «sta giocando un ruolo molto delicato e utile per garantire che Gheddafi lasci in sicurezza il Paese, e raggiunga una località sicura, come Russia, Venezuela o Cuba». Non il Sudafrica stesso però, perché Pretoria ha ratificato il trattato di Roma della Corte penale internazio-

le, e sarebbe tenuto a estradare l'ospite all'Aja.

PARAGONE CON HITLER

Domenica l'ex-numero due della Libia, Abdessalam Jalloud, fuggito in Italia, prevedeva che il suo amico di gioventù e compagno di tirannia non si sarebbe mai arreso. Ma escludeva che abbia «il coraggio di suicidarsi». E suggeriva il paragone con uno che invece, nel momento in cui il regime crollava, si tolse la vita: Adolph Hitler. Fra i tanti esempi nobili che avrebbe potuto trarre dalla storia (primo fra tutti, per non andare lontano nel tempo, la luminosa figura di Salvador Allende), a Jalloud veniva

in mente l'accostamento più obbrobrioso. Da uno che partecipò per oltre venti anni all'avventura politica di Gheddafi, quel parallelismo suona come una forse inconscia ammissione di colpa. Cosa resta degli ideali che animavano lui e Gheddafi quando nel 1969 rovesciarono la monarchia? Un sistema tirannico, che non tollera il dissenso, e punisce gli avversari con il carcere, la tortura, l'eliminazione fisica. Crimini documentati e denunciati dalle maggiori organizzazioni per la tutela dei diritti umani.

Cresciuto negli anni in cui nel mondo arabo impazzava il mito del nazionalismo anti-imperialista impersonato da Nasser, Gheddafi riuscì inizial-